

## Fil 3,4b-14: Tutto perdere per guadagnare Cristo

### 1. IL CONTESTO STORICO E LETTERARIO

#### La lettera ai Filippesi

La comunità di Filippi era stata la prima fondata da Paolo in Europa, verso il 50, durante quello che, secondo gli Atti degli Apostoli, fu il suo secondo viaggio missionario (At 16,12-40). Lidia aveva per prima accolto il vangelo e aveva convinto Paolo, Sila e Timoteo<sup>1</sup> ad essere ospiti a casa sua. Sempre questa comunità sarà sollecitata nell'aiutare anche economicamente Paolo (Fil 4,10-20; 2Co 11,9): un'eccezione che Paolo consentì perché era certo dell'affetto sincero dei Filippesi per lui. Paolo ripasserà a due riprese da Filippi nel terzo viaggio missionario, tra l'autunno del 57 e la Pasqua del 58. Quando Paolo scrive a questa comunità è prigioniero (cf. 1,7.12-17)<sup>2</sup>, forse a Efeso, durante il terzo viaggio, all'incirca fra il 53 e il 54<sup>3</sup>, prima di visitare i Filippesi per la seconda e terza volta. Rischia la condanna a morte (1,20-24; 2,17), ma mantiene la speranza di raggiungerli (Fil 1,26; 2,19-24). La comunità ha problemi interni di relazioni: c'è chi vuole primeggiare; Evodia e Sintiche, benché zelanti, sono in conflitto (4,2); oltre a problemi di origine esterna, a causa dei cristiani giudaizzanti che mettono in pericolo l'adesione a Cristo come unica fonte di salvezza (1,28; 3,2). È comunque una comunità attiva nell'annuncio (1,5), e che ha sofferto per il vangelo (1,29-30).

### 2. IL TESTO

*Fil 3,1-4,1: Ho lasciato perdere tutto per guadagnare Cristo*

<sup>4b</sup> Se qualcuno ritiene di poter aver fiducia nella carne, io più di lui; <sup>5</sup> circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei, quanto alla Legge, fariseo, <sup>6</sup>quanto allo zelo, persecutore della Chiesa, quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. <sup>7</sup> Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita, a motivo di Cristo. <sup>8</sup> Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo <sup>9</sup> ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: <sup>10</sup> perché io possa conoscere lui, la potenza della sua resurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, <sup>11</sup> nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. <sup>12</sup> Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. <sup>13</sup> Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, <sup>14</sup> corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

---

<sup>1</sup> Forse anche Luca, cf. At 16,9s.

<sup>2</sup> Scrive Giuseppe Barbaglio: "Fil è lo scritto che più accentua lo stretto legame tra l'apostolo e la chiesa interlocutrice. Non solo per gli speciali legami di affetto e di fedeltà dei Filippesi, ma per la sua situazione di prigioniero. In carcere, isolato dall'esterno, quasi sepolto vivo, c'era il rischio che Paolo venisse dimenticato e abbandonato a se stesso. Di qui il bisogno di ricollegarsi con le sue comunità, mantenere i rapporti... sentirsi in comunione con i suoi credenti nonostante una lontananza da confinato" (*La teologia di Paolo...*, p. 346)

<sup>3</sup> Secondo altri studiosi, il cap. 3 della lettera ai Filippesi costituisce una lettera a parte, posteriore a quella del carcere (cap. 1-2). Liberato dal carcere, Paolo fece visita alla chiesa di Filippi (cf. 2 Cor 2,13; 7,5), accorgendosi della presenza pericolosa di missionari giudeo-cristiani tradizionalisti ed esibizionisti della loro vantata superiorità di estatici e taumaturghi. Mise allora in guardia la comunità e giunto a Corinto, preoccupato per i possibili sviluppi negativi della situazione, avrebbe scritto alla comunità filippese. Saremmo allora nell'anno 57/58.

### 3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI E CONTESTO BIBLICO

**4b: Se qualcuno:** questi oppositori non attaccano Paolo, ma la vera fede cristiana (Peterlin). Secondo Barbaglio, sono probabilmente dei giudeo-cristiani conservatori, che enfatizzano la circoncisione e la legge e che meritano per Paolo di essere chiamati “nemici della croce” (v. 18).

**nella carne:** “Nel contesto ‘carne’, che significa in generale le risorse dell’uomo religioso, sottolinea specificamente il privilegio storico-religioso della circoncisione” (Barbaglio). “Nella carne” si oppone a “in Cristo” (v. 9b): per Paolo vale l’o-o, non l’e-e.

**io più di lui:** Paolo elenca sette qualità che giustificano il suo prestigio ebraico: le prime quattro riguardano privilegi di nascita, le ultime tre qualità spirituali acquisite. “I Filippesi non credano che è per complesso d’inferiorità che egli annuncia la fine di ogni privilegio religioso” (Barbaglio).

**5: della tribù di Beniamino:** da cui proviene il re Saul, di cui Paolo porta il nome ebraico. Cf. Rm 11,1.

**6: irreprensibile:** “Fil 3 è il solo testo paolino in cui l’apostolo riconosce ai fedeli giudei il possesso di una giustizia davanti a Dio, che si ottiene ‘mediante la legge’ e ‘che viene dalla legge’ (v. 9), distinguendosi dalla ‘giustizia mediante la fede in Cristo’” (Barbaglio).

**7: Ma quello:** mentre in altre pagine autobiografiche Paolo ha sottolineato l’intervento della grazia di Dio, qui accentua la sua decisione. Il primato della grazia sarà evidenziato più sotto, v. 12b.

**le ho considerate:** nel senso di “stabilmente considerate”, ove “stabilmente” esprime il significato del modo perfetto in cui si trova il verbo (così al v. 12: “non sono arrivato alla perfezione” = “non che io sia già stato reso stabilmente perfetto”). Il presente “reputo” (3,8) che Paolo usa successivamente indica che l’esperienza di Damasco continua nell’oggi.

**8: sublimità:** “La sua ‘conversione’ dunque non è stata un passaggio dal male al bene, ma da un valore inferiore a uno superlativamente superiore” (Barbaglio).

**conoscenza** (cf. v. 10): “conoscere” ha il senso di sperimentare e implica una trasformazione interiore del conoscente, cf. 2 Co 3,18: “E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, *veniamo trasformati in quella medesima immagine*, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”. Le espressioni “conoscenza di Cristo Gesù” e “mio Signore” sono uniche nelle lettere paoline.

**spazzatura:** il gr. *skùbala*, nel suo senso più generale, significa “rifiuti”; la Vulgata traduce con il lat. *stercora*, “immondizie, lordure, letame”, e così molti autori. L’idea della “perdita” è qui intensificata. Barbaglio rileva che si abbina anche qui forma perfetta e presente, e osserva che la rinuncia di Paolo non deriva da un amore mistico per la privazione, ma dalla prospettiva di un nuovo acquisto.

**9: fede in Cristo:** questo secondo alcuni studiosi il senso dell’espressione che alla lettera è: “della fede di Cristo”. La riflessione recente ha messo in luce come l’espressione possa significare la “fede di Cristo” nel senso che fu l’atteggiamento di Gesù<sup>4</sup>. È la sua fede che ci salva. Il teologo Carlo Molari così conclude una sua documentata conferenza sull’argomento:

“Credo che la pietà cristiana oggi possa e debba subire una svolta notevole man mano che “tenendo fisso lo sguardo su Gesù” (Eb 3,1; 12,2) la comunità ecclesiale impara a percorrere il suo cammino di fede e ad assimilare i suoi criteri di scelta.... Percorrendo il cammino di fede che Egli ha percorso non solo siamo in grado di “avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (cfr Fil 2,5), di “avere cioè il suo pensiero” (cfr 1Cor 2,16), ma anche di sviluppare e far fiorire nel nostro tempo virtualità del suo Vangelo non ancora espresse”<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Citato da Carlo Molari nella conferenza “*La fede di Gesù. Riflessioni sulla teologia cattolica*”, tenuta alla Settimana di formazione ecumenica del SAE, il 25 luglio 2005, p. 7. Jacques Guillet conclude il suo volume sulla *Fede di Gesù* con una formula molto efficace: “*La fede che ci salva non è la nostra, è la fede di Gesù Cristo*”. La lettera agli Ebrei (2,17) parla di Gesù sommo sacerdote misericordioso e fedele, che ha fatto in tutto la volontà del Padre, (Eb 10,7).

<sup>5</sup> Conferenza citata, p. 8.

**10: conoscere lui:** “Aderire a Cristo e conoscerlo vuol dire partecipare ai due eventi essenziali della sua vicenda: passione/morte e risurrezione” (Barbaglio).

**facendomi conforme alla sua morte:** il senso è passivo: “reso conforme”.

**11: nella speranza di:** l’espressione *ei pos* significa: se mi è dato.

**12: mi sforzo di correre:** il verbo usato è “perseguo”, lo stesso che si trova ai vv. 6.14. L’immagine della corsa appare anche in 2,16; 1Cor 9,24-26; Gal 2,2.

**sono stato conquistato** (cf. anche v. 13): *katalambàno* dice presa di possesso irresistibile e travolgente: “sono stato afferrato”. Secondo Goguel, per rendere tutta la forza dell’espressione bisognerebbe tradurre: “sono stato impugnato da lui”. La dialettica tra attivo e passivo ricorre anche in 1Cor 13,12: “... *ma allora lo conoscerò come sono da lui conosciuto*” e soprattutto in Gal 4,9: “*Ma ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto siete stati da lui conosciuti...*”.

**14: ci chiama:** iniziativa che abbraccia l’intero processo salvifico, fino al suo compimento, cf. Rm 11,29; 1Cor 1,26; 7,20.

### Approfondimento di alcuni termini

**Aver fiducia** (vv. 3.4bis). Il significato fondamentale nel greco ordinario della radice di *pèitho* (*peith, pith*) è avere fiducia; Il perfetto, che appare nel nostro passo al v. 4b (cf. anche 3b), ha il significato presente di fidarsi ciecamente, fare affidamento su, e così il sostantivo, che appare in 4a. Nella LXX, la traduzione greca dell’AT, il perfetto di questo verbo è usato 80 volte e serve a esprimere il contenuto della fiducia e il motivo della speranza d’Israele, basate sulla fedeltà di Dio al patto, sulla sua libera elezione e sulla promessa; fiducia e speranza che Israele deve distogliere dagli uomini, dagli idoli e dai valori materiali e orientarle invece al suo Dio (cf. Is 17,7s; 32,3; 36,6; Ger 7,4; Sal 117(118),8).

**Fede** (v. 9bis). Fede traduce *pístis*, che nel greco ordinario indica la fiducia che si pone negli uomini o negli dei; di conseguenza il verbo *pistèuo* significa avere fiducia in una cosa o una persona. La loro radice greca è la stessa di *pèitho* (*peith, pith*). I LXX traducono prevalentemente con *pistèuo* la radice ebraica ‘*aman*, che significa essere attendibile, fedele, riferito a persone o a Dio stesso. Nel NT, la “fede” traduce sia la radice ebraica ‘*aman*<sup>6</sup>, che esprime l’essere solidi, sia la radice ebraica *batakh*, che significa fiducia: quindi è anche un processo di speranza.

**Correre** (vv. 6.12.14). *Diôkô* significa in greco, in senso proprio: inseguire, perseguitare, mettersi sulle tracce di qualcuno, seguire; in senso figurato significa: star dietro a qualcosa o qualcuno, perseguire, aspirare a qualcosa. Nel NT, prevale il significato di perseguitare o essere perseguitato: quasi trenta volte (Vangeli, Atti, Paolo, Apocalisse...). Il significato traslato lo troviamo solo nelle Lettere; in particolare in Fil 3,12.14 il verbo appare nel senso metaforico di tensione verso la meta. Esso esprime l’aspirazione per mete o compiti che accompagnano la vita del cristiano, come l’ospitalità (Rm 12,13), la pace fra tutti (Rm 14,19; 1Pt 3,11; Eb 12,14), la santificazione, l’amore (1Cor 14,1), la benevolenza vicendevole (1Ts 5,15), la giustizia (1 Tm 6,11; 2Tm 2,22). Sono tutti compiti che appartengono all’unico e grande dinamismo della vita cristiana, la cui meta è giungere alla risurrezione dai morti. Paolo rincorre la meta come l’atleta (Fil 3,12-14), pur sapendo che ciò “non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che usa misericordia” (Rm 9,16), come mostra l’uso del passivo nel nostro passo.

**Conformare** (v. 10). *Morphè* nel greco classico significa la forma esterna, che esprime l’essenza della cosa. Appare nell’inno di Fil 2,6-11. Al capitolo 3 appare *symmorphos*, e il verbo *symmorphizomai*, che non indicano diventare simile o uguale, ma una vita in Cristo, la cui esistenza ci penetra, senza però che questo annulli la nostra personalità. Al v. 10, Paolo collega “reso conforme” con la morte di Cristo: nella sua morte, Paolo ritiene che la morte di Cristo prenda di nuovo forma visibile. Al v. 21, si intende un cambiamento radicale del modo di essere dell’umile corpo, che diventa completamente diverso, cioè un corpo glorioso.

---

<sup>6</sup> Si chiama ‘*aman* anche il telo con il quale le madri serravano a sé il bimbo posto sulla loro schiena. Un’icona della fede.

#### 4. COMPOSIZIONE<sup>7</sup>

Il passo di Fil 3,4b-14, di cui diamo una traduzione letterale di studio, appare così composto:

---

<sup>4b</sup> Se qualcun altro ritiene di CONFIDARE nella carne, io di più: <sup>5</sup> per la circoncisione di otto giorni, della tribù di Beniamino,	dalla stirpe d'Israele, Ebreo da Ebrei,
quanto alla <i>Legge</i> <sup>6</sup> quanto ad ardore quanto alla <i>giustizia</i> quella nella Legge	fariseo, <b>perseguitante</b> la chiesa, divenuto <i>irreprensibile</i> .
<sup>7</sup> Ma le cose che erano per me <i>guadagni</i> , <sup>8</sup> Ma anzi anche reputo <i>tutte le cose</i> a motivo della sopremenza della <i>conoscenza</i>	queste cose ho reputato a motivo del <b>Cristo danno</b> . essere <i>danno</i> di <b>Cristo Gesù</b> , mio Signore,
----- per il quale <i>tutte le cose</i> considerai- <i>danno</i> affinché <b>guadagni Cristo</b>	e reputo rifiuti, <sup>9</sup> e sia trovato <i>in lui</i> ,
non avete una mia <i>giustizia</i> , quella dalla <i>Legge</i> , ma quella attraverso la FEDE di <b>Cristo</b> , la <i>giustizia</i> da Dio sopra la FEDE,	
<sup>10</sup> per <i>conoscere lui</i> e la comunione delle sofferenze di <b>lui</b> , <sup>11</sup> se in qualche modo pervenga	e la potenza della risurrezione di <b>lui</b> reso-conforme alla morte di <b>lui</b> , alla risurrezione quella dai morti.
----- <sup>12</sup> Non che già ottenni ma <b>inseguo</b> se anch'io prenda	o già sia diventato <i>perfetto</i> . perché anch'io fui preso da <b>Cristo Gesù</b> .
<sup>13</sup> Fratelli, io stesso non ritengo di aver preso; le cose dietro dimenticante	una cosa però: e alle cose davanti pretendendomi,
<sup>14</sup> verso la meta <b>inseguo</b> il premio	della chiamata in alto di Dio <i>in Cristo Gesù</i> .

---

#### Le singole parti

##### *La prima parte (4b-8d)*

È composta da di tre brani(4b-5d; 5e-6; 7-8d), composti ciascuno da tre segmenti bimembri. *Nel primo brano* appare quanto Paolo ha ricevuto per origine: la circoncisione, l'appartenenza al popolo d'Israele, alla tribù di Beniamino (da cui Saul, primo re), al popolo di Abramo. *Nel secondo* la "fiducia nella carne" riposa su quanto Paolo ha fatto: membro del partito dei Farisei, attivo contro al Chiesa, irreprensibile nella sua fedeltà alla legge. Sono tre aspetti che definiscono il suo comportamento: ideologico, verso l'esterno e nella sua condotta personale. *Nel terzo brano* il rovesciamento che riguarda non solo quanto citato prima ("le cose che erano per me guadagni"), ma anche tutte le cose possibili ("tutte le cose"), avvenuto in Paolo a motivo di Cristo.

##### *La seconda parte, o il centro (8e-11)*

---

<sup>7</sup> Un momento dell'analisi dei testi qui presentata è quello dell'analisi retorica, che considera il modo ebraico di composizione dei testi. Iniziata circa tre secoli fa, è stata in questi decenni approfondita e sistematizzata da p. Roland Meynet, s.j. Cf. la sua opera: *Traité de rhétorique biblique*, Lethielleux, Paris 2007, recentemente pubblicato in versione italiana dalle Dehoniane.

Anche questa parte si compone di tre brani, il primo (8e-9a) composto da due segmenti bimembri (8ef; 8g-9a), il secondo pure (9bc; 9de), e il terzo composto da tre segmenti bimembri (10-11). *Nel primo brano*, Paolo dà una valutazione di tutto ciò che era per lui “guadagno” al momento del suo incontro con Cristo (8e) e successivamente (8f), con un’intensificazione: queste cose che egli valuta come un danno, sono anche considerate “rifiuti”. Paolo esprime inoltre la ragione, stavolta come obiettivo. *Nel secondo brano*, Paolo spiega il suo nuovo ideale: non ha rinunciato alla giustizia, ma essa non è più la sua, cioè quella conquistata attraverso l’obbedienza alla Legge, ma quella che viene da Dio e si fonda sulla fede di Cristo Gesù. Nel terzo brano, Paolo ribadisce l’idea sviluppando la ragione. Nel terzo brano, Paolo spiega come ciò avviene: mediante la comunione vitale con Gesù, una conoscenza amorosa di lui sofferente, che lo apre – ma senza pretese – verso la condivisione anche della sua risurrezione.

### ***La terza parte (12-14)***

Anche questa parte si compone di due brani (12; 13-14), il primo composto da due segmenti bimembri, il secondo da tre. Nel primo brano, Paolo spiega come tutto è cominciato: è stato preso da Cristo Gesù e ora anch’egli è in moto per cercare di prenderlo. Nel secondo, sviluppa l’idea: ha dimenticato il passato e si protende verso il premio che è frutto della chiamata di Dio in Cristo Gesù. Fa così risalire alla chiamata di Dio stesso la sua nuova situazione.

### **Relazioni fra le parti**

#### ***Fra la prima e la terza***

Solo in queste due parti, appare il nome esteso “Cristo Gesù”, nella prima parte esteso ulteriormente in “Cristo Gesù, mio Signore” (8d).

“Perseguitante” (6b) della prima parte è lo stesso verbo tradotto nella terza con “inseguo” (12c; 14b).

“Irreprensibile” (6d) evoca “perfetto” (12b).

“Le cose” di cui si parla nella prima parte (7ab; 8a) appaiono anche nella terza come “le cose dietro” (13c).

Guadagni / danno” (7ab; 8b) si oppongono a “premio” (14a).

La prima parte racconta l’origine, la terza la meta.

Nella prima si racconta quanto Paolo riceve “dalla carne” (4b), nella terza quanto da “Cristo Gesù” che lo ha preso (12d).

#### ***Fra la prima e il centro***

“Cristo” appare due volte nella prima (7b; 8d) e due nel centro (8g; 9c), ove appare una serie di pronomi riferiti a lui (9a; 10abcd).

La giustizia “da Dio” (9c) si oppone a quanto Paolo aveva ricevuto dalla “carne” (4b). La fede di Cristo Gesù, di oppone alla “fiducia” nella carne.

La prima e il centro hanno in comune il termine “danno” (nella seconda è in un verbo), che corrisponde nella prima a “carne” (4b) e nel centro a “rifiuti” (8f).

Ciò che è elencato nella prima parte, è riassunto nel centro da “tutte le cose” (8e).

Il termine giustizia appare in entrambe le parti (6c; 9bd); nella prima parte si parla di giustizia “nella Legge”, nel centro di giustizia “dalla Legge”, contrapposta a quella “da Dio”.

Il verbo “reputare” appare due volte nella prima parte (7b; 8a) e una nel centro (8f).

La “conoscenza di Cristo Gesù” presentata nella prima parte come motivo, riappare nel centro “conoscere lui” come obiettivo.

“Perseguitante” (6b) della prima parte evoca “le sofferenze” e “la morte” (10cd) de centro.

#### ***Fra il centro e la terza***

“Cristo” appare in entrambe le parti (8g; 9c; 12d; 14b), ma nella terza egli è chiamato “Cristo Gesù”.

Paolo desidera essere trovato “in Cristo” (9b), da Dio presumibilmente – passivo divino –; è infatti “in Cristo Gesù” la chiamata di Dio (14b).

Le cose considerate “danno” e “rifiuti” nel centro (8ef) vengono “dimenticate” nella terza (13c).

La giustizia nuova di Paolo è “da Dio” (9d), come la chiamata (14b).

Alla “resurrezione dai morti” (11b) corrisponde “meta”, “premio della chiamata in alto di Dio in Cristo Gesù” (14b) e “cose davanti” (13d).

Il “perseguo” della terza parte è spiegato da centro come una conoscenza progressiva delle sofferenze e della morte di Cristo e, se possibile, della sua risurrezione.

### **Il passo nel suo insieme**

Il nome di Cristo percorre le tre parti; nella prima e nella terza è detto anche “Cristo Gesù” (8d;12d; 14b). Nella prima si aggiunge “mio Signore” (8d).

Paolo passa dallo sguardo su di sé allo sguardo su Cristo.

La giustizia prima era fondata sulla carne: frutto di origini, e di scelte di vita conformi alla Legge. Ora viene “da Dio”, dunque è dono di cui Paolo non si può vantare. Gli è data non attraverso il suo merito ma attraverso “la fede di Cristo Gesù”, la sua fedeltà di Gesù fino alla fine. È su quella fede che Dio costruisce per Paolo la giustizia.

Come egli ha avuto accesso a queste cose? È stato “preso”, afferrato” da Cristo Gesù e ora non può che lasciarsi afferrare, cioè lasciare che tutta la sua vita sia conquistata da Lui.

Paolo descrive una situazione statica di giustizia garantita dalle origini e dal suo comportamento, che lo rende “irreprensibile”, e una vita in movimento perché Colui che lo “ha preso” sta davanti a lui e lo attira irresistibilmente.

Questa corsa consiste nella comunione progressiva alle sofferenze e alla morte di Cristo e, se possibile, alla sua risurrezione.

Essa ha Dio come meta, “in Cristo Gesù”.

La sofferenza che infliggeva alla Chiesa richiama quella di Cristo, fino alla sua morte. (così la comprese nell’episodio di Damasco).

L’accanimento – la concentrazione delle sue energie - contro la chiesa è diventato accanimento – concentrazione delle sue energie - nell’andare verso Cristo.

## **5. PISTE D’INTERPRETAZIONE**

**Un uomo fortunato.** Decisamente non poteva andar meglio a Paolo, dal suo punto di vista. È una lettura di fede che egli dà della sua vita: egli infatti non considerava un guadagno l’essere nato in una famiglia ricca o potente, ma l’essere nato nel popolo d’Israele, popolo del Giacobbe prescelto da Dio come portatore della promessa. Nasce nella tribù di Beniamino, donde provenne il primo re di cui Paolo-Saulo porta il nome; appartiene al popolo ebreo, popolo di Abramo; è stato dai suoi genitori circonciso all’ottavo giorno. È dunque destinatario, per nascita ed educazione, delle promesse di Dio.

**Un uomo impegnato.** A ciò s’aggiunge l’impegno personale di Paolo: aderisce al partito dei Farisei, zelanti della Legge, e a motivo di questo perseguita quanti nell’ebraismo ne mettevano in discussione il valore, e personalmente obbedisce in tutto alla Legge, così da potersi chiamare “irreprensibile”. Impresa difficilissima, dati i numerosissimi precetti, conteggiati a 613. In tutto sette ragioni di vano che indicano, anche per la stessa cifra, perfezione.

**Un uomo arrivato.** Tutto questo fa di Paolo un uomo riuscito davanti a Dio, prima ancora che davanti agli uomini. La “carne” di cui si parla qui ha il senso positivo di giustizia nata dal basso, dalla nascita e dallo sforzo umano di fedeltà alla Legge. Paolo non ha più nulla da aggiungere alla sua esistenza. È perfetto e arrivato. Ha compreso tutta la verità e la realizza nella sua vita.

**Il fatto nuovo: qualcuno lo ha preso.** Un fatto nuovo è capitato di cui Paolo dà conto sinteticamente: è stato “preso / conquistato”, o meglio “impugnato” da Cristo Gesù. Una stretta da cui non si può più liberare, alla

quale non può che acconsentire. Paolo non lo ha cercato, anzi, ha perseguitato la chiesa. È una folgorazione d'amore: infatti, Paolo ora non desidera che conoscere, entrare in amorosa comunione con Colui che l'ha conquistato. È questa conoscenza avvenuta e sempre in progressione è "sublime", supera ogni bene finora conosciuto. È il linguaggio della fascinazione e dell'innamoramento. Davanti a Paolo si rompe lo specchio davanti al quale aveva costruito la sua immagine con ogni sforzo, e appare Cristo Gesù.

**Una chiamata di Dio.** Attraverso Cristo Gesù, è Dio che chiama Paolo, è Dio che lo riveste di una giustizia diversa, che si oppone a quella della carne. Paolo ha messo ogni sforzo per cercarsi un bell'abito per piacere a sé e a Dio, davanti a cui dunque si sentiva "qualcuno". Si è accorto che Dio stesso lo riveste gratuitamente di un abito da Dio stesso preparato attraverso Gesù Cristo. Da attesa ed esigenza di retribuzione, la vita di Paolo diventa riconoscenza.

**Cristo Gesù che patì e morì.** Questa gratuità non è dovuta al fatto che il male sia banale, anzi. È così serio, che l'essere umano non può rivestirsi di bene da sé solo. È così serio che, per liberarcene, Cristo Gesù ha patito ed è morto. L'"attraverso" Cristo Gesù si realizza attraverso le sue sofferenze e la sua morte. È una gratuità pagata a caro prezzo da Dio stesso attraverso di lui. Una vittoria significata dalla sua risurrezione.

**Non guadagno, ma danno e rifiuto.** Questa "impugnazione", questa conoscenza iniziale ha suscitato in Paolo una rivoluzione. Veramente è caduto, più che da un ipotetico cavallo, dal fondamento su cui poggiava la sua esistenza. Afferrato da Cristo, si è trovato rifondato su una base nuova: Dio, attraverso Cristo. Perciò tutto quello che era "carne", frutto cioè della nascita da una stirpe eletta, di uno sforzo personale di perfezione, non ha più senso. Paolo è come una persona che ha trafficato per avere e accumulare denaro e che, vedendo una nuova moneta, s'accorge che la sua era moneta svalutata, carta straccia. È dunque un danno, non solo per lui, ma in sé una "spazzatura". Ormai per Paolo confidare nella Legge è più che una perdita di tempo, è un danno, perché significa volgersi alla costruzione di una propria giustizia, che renda inutile quella da Dio in Cristo Gesù. E' considerare priva di significato la passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù.

**Un nuovo obiettivo di vita: conoscere Cristo Gesù.** Paolo ormai è concentrato verso un unico obiettivo: rispondere a Colui che lo ha chiamato lasciandosi afferrare completamente da Cristo Gesù. E' un processo progressivo, che per Paolo significa conoscere Gesù, entrando in comunione con la sua sofferenza e la sua morte. Paolo vede dunque nelle sofferenze e nella morte di Cristo la sintesi ultima della sua vita. Aderire a Lui è conoscerne le sofferenze e la morte. La risurrezione, Paolo non pretende di conoscerla per diritto, è un dono di Dio. Paolo scriverà ai Colossesi: *"Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (1,24). La nuova traduzione CEI orienta verso ciò che diversi esegeti dicono da tempo: le sofferenze di Paolo non sono un completamento delle sofferenze di Cristo: Paolo dà compimento a quanto manca nella sua carne alla comunione alle sofferenze di Cristo.

**Un già e un non ancora.** C'è un fatto: Paolo è stato afferrato da Cristo. Da parte sua, non può che lasciarsi afferrare, afferrandolo, e ciò convergendo totalmente a lui, entrando in comunione piena e totale con lui, con il suo mistero pasquale. Questo è un percorso, sul quale Paolo non può che correre, come un ferro attirato dalla calamita. Davanti a sé ha Cristo Gesù e, dimenticata ogni pretesa di gloria e di merito coltivata nel passato, caduto ogni orgoglio, Paolo corre avendo negli occhi e nel cuore Cristo Gesù, nel quale ha ricevuto la chiamata di Dio. Paolo non s'illude d'esservi arrivato, né sembra preoccupato di valutare a che punto è del cammino: semplicemente corre. Da una vita seduta è passato a uno slancio permanente.

**Tutto e niente agli occhi di Paolo.** Il linguaggio "tutto / niente" è profondamente paolino. C'era un "tutto" anche nella sua situazione precedente, in quella irrepreensibilità - di cui non possiamo dubitare - che lo faceva totalmente sottomesso alla Legge. Ora però tutte le sue energie sono orientate verso qualcun Altro, non più per decisione personale, ma come frutto di un afferramento. Per Paolo non esistono le mezze misure. Al contempo è consapevole che la sua adesione a Cristo è sempre una mezza misura e per arrivare alla totalità occorre che corra, c'è sempre strada da fare.

## 6. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

**Ricevere la partecipazione delle sofferenze di Gesù.** Noi siamo portati a pensare di offrire le sofferenze a Gesù. In realtà, Paolo ragiona diversamente. Nella sofferenza vissuta nella fede è Gesù che si fa conoscere. La sofferenza è una partecipazione alla sofferenza di Gesù, una conoscenza di Lui. È così che può essere considerata un dono. Scrive Alberto Maggi:

No, non offro al Signore le mie sofferenze, perché è lui che nella sofferenza si offre a me. È questa la forza che mi dona la capacità di vivere serenamente, anche in momenti critici come questi. Ed è grande la differenza: non offro le mie forze al Signore, ma è lui che mi comunica la sua. Dio non assorbe le mie energie, ma mi comunica le sue, non mi diminuisce ma mi potenzia. Dio non mi chiede di vivere per lui ma di lui, ed è grande la differenza. (*Chi non muore si rivede*, Garzanti 2013, p. 35).

**La totalità: un già e un non ancora.** Chi incontra l'amore di Dio in Cristo Gesù non può che desiderare di rispondervi con totalità e non può mai pensare di essere ormai arrivato. Per tutta la vita, il credente corre verso quel Gesù che lo attira e nel quale il padre lo chiama.

## 7. PISTE DI RIFLESSIONE

- Rileggendo il passo, cerco di individuare le due diverse condizioni di Paolo prima e dopo essere stato afferrato da Cristo Gesù.
- Ci ritrovo qualcosa della mia vita?
- "DimENTICANDO TUTTO": che cosa richiede anche a me, perché il mio passo sia spedito?
- Posso dire che la mia vita è uno slancio, una corsa verso Cristo Gesù?
- Che appello ricevo da questo testo?
- Che appello ci giunge come Famiglia?

### **Fede e legge**

Secondo R. Fabris, non è la legge in quanto tale che causa la maledizione, ma la mancanza del suo fedele adempimento. Così Cipriani: "La legge è fonte di 'maledizione' nel senso che nessuno può arrivare a osservarla per intero, perché essa dà, sì, la 'conoscenza del peccato' (Rm 3,20), ma non una corrispondente forza spirituale che agisca dall'interno (cf. Rm 4,15)<sup>8</sup>. Ma secondo Schlier, che cita Rm 7,7ss, "L'esistenza che viene edificata con le opere compiute in osservanza della legge è maledetta perché in tali opere giunge ad attuarsi, in forza del peccato, la concupiscenza della carne dedita a se stessa"<sup>9</sup>.

Scriva ancora Cipriani: "Siccome la legge è incapace di 'giustificare', cioè di togliere la maledizione del peccato, è evidente che tale maledizione poteva essere tolta soltanto da qualcuno più grande della legge stessa. D'altra parte, una vera vittoria non si può ottenere che ad armi pari: il vincitore doveva perciò in qualche maniera entrare nell'ambito della legge e forzarla dal di dentro. È ciò che ha fatto Cristo diventando solidale con la nostra 'carne di peccato' (Rm 8,3), diventando anzi lui stesso 'peccato' (2Cor 5,21)"<sup>10</sup>.

Paolo dice: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione diventando maledizione". Si fonda su Dt 27,26: "Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica!" e 21,22-23: "Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità".<sup>11</sup>

"Colui che per cercare Dio vende tutto, trattenendo l'ultimo soldo, è uno stolto, perché Dio si trova solo con l'ultimo soldo"  
(detto cinese)

"O Signore dell'universo, ascolta questo figlio disperso / che ha perso il filo e non sa dov'è / e che non sa neanche più parlare con te."  
(*"Questa è la mia casa"*, di Lorenzo Jovanotti, album: *L'albero*).

<sup>8</sup> SETTIMIO CIPRIANI, *Le lettere di S. Paolo*, Cittadella, Assisi 1991, p. 367.

<sup>9</sup> R. Fabris, o.c., p. 107, che più avanti afferma: « Paolo non si accontenta di prendere in considerazione chi non è fedele alla legge, ma intende dire che anche chi l'osserva non può ritenersi 'giusto' » (p. 109).

<sup>10</sup> o.c., p. 368.

<sup>11</sup> Un uomo reo di gravi crimini, una volta giustiziato, è appeso a un palo, per dissuadere gli altri dal compiere gesti simili. Il caso del crocifisso è diverso, perché viene appeso un uomo vivo, ma il risultato finale è lo stesso.